Tanto per cominciare, proviamo a riprenderci le case vuote...

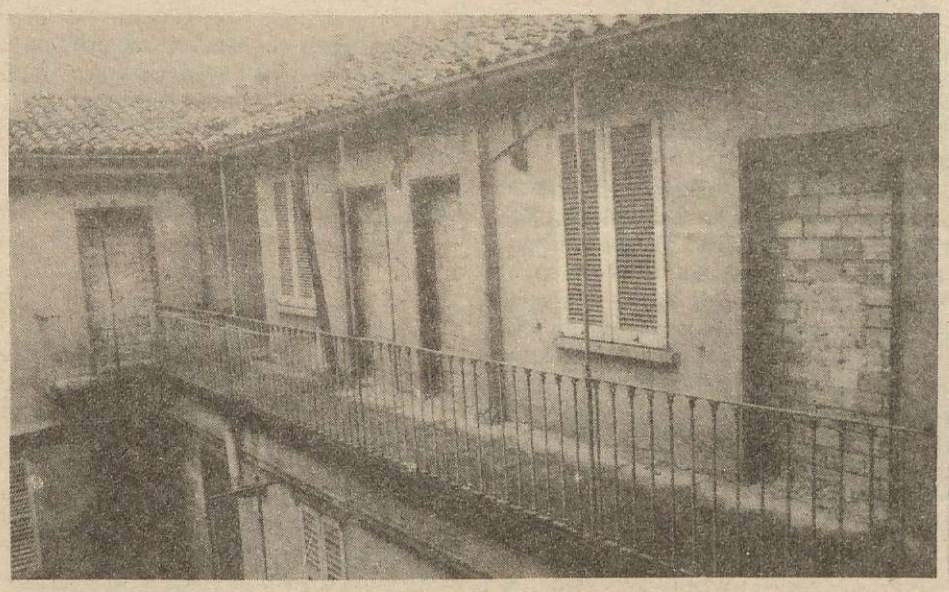
Con l'introduzione della legge di 'Equo canone' il Governo diceva di voler far venire in superficie l'ampia area di case 'sommerse'. Si diceva che si sarebbe incentivata la proprietà edilizia col mettere sul mercato le migliaia di alloggi sfitti. Ciò non è avvenuto. Anzi, la situazione si è ulteriormente aggravata. Oggi la realtà è che non si trovano puù case in affitto per uso abitativo e che la legge di equo canone sforna un numero crescente di sfratti.

A fine marzo è stato approvato un decreto detto 'di proroga degli sfratti'. Tale decreto riguarda solamente il 10-15% di oltre 200 mila sfratti resi esecutivi in tutta Italia (20mila a Roma, 10 mila a Milano, 1200 a Pescara) mentre non è stato nemmeno preso in esame un altro aspetto importante che da solo avrebbe risolto il problema degli sfrattati, almeno nell'immediato: la requisizione degli alloggi sfitti.

Grave ci sembra la posizione del Pci che ha ritirato quegli emendamenti, all'atto della discussione sul decreto di proroga degli sfratti, relativi all'uso temporaneo dello sfitto presentati dal Sunia. Per bocca di Barca, a nome della Segretaria Nazionale del Partito, si dichiara contrario alla requisizione.

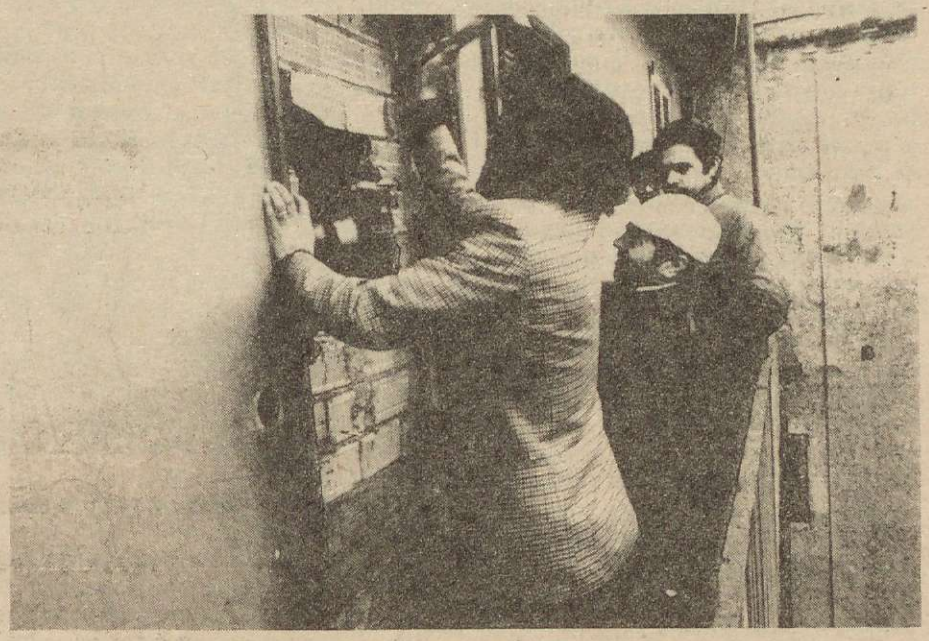
I democristiani, lo sappiamo sono contrari a questo provvedimento ed anche alla proposta di costituire un'anagrafe delle abitazioni. Dimenticano che anche rispetto all'anagrafe esiste una vecchia legge del 28 aprile 1938 N° 1165 in cui all'art. 45 si legge:'I comuni sono autorizzati ...a creare, quando si tratta di comuni superiori a centomila abitanti, uffici delle abitazioni con facoltà di sorveglianza di sul mercato delle abitazioni, uffici ai quali i proprietari di case debbono denunciare la disponibilità di locali e di relativi affitti entro 5 giorni dal loro verificarsi', mentre per i comuni con meno di centomila abitanti nulla impedisce che pure essi attuino gli uffici casa nello spirito della legge citata.

Alcuni comuni si sono già mossi su questa strada, altri l'hanno usata per poter requisire stabili sfitti da più di 6 mesi di proprietà delle grosse immobiliari.



La requisizione non è certamente l'unica strada per risolvere la questione delle abitazioni. Ma è una strada che per ora può cominciare ad essere praticata, può dimostrare che esiste la volontà di segnare una inversione di tendenza nella gestione della politica della casa.

Se è vero, come si dice, che la maggior parte dei vecchi sfratti sono dovuti a piccoli proprietari, requisendo gli alloggi delle grosse proprietà immobiliari per gli sfrattati (e anche per chi oggi è costretto a subire la coabitazione, le case antigieniche) si scaricherebbe su questa grossa proprietà gli effetti distorti di una politica delle abitazioni e si costruirebbe così un primo passo verso una politica delle alleanze fra piccoli proprietari e inquilinato che intaccherebbe quel principio di disgregazione del tessuto sociale tanto utile al padronato ed alla rendita.



Sono migliaia gli alloggi tenuti sfitti dai proprietari. Spesso, come in queste immagini, vengono murate le porte per impedire l'occupazione.

Invece, con l'ultimo decreto di non-proroga degli sfratti, si sceglie la strada della guerra fra poveri. Si mettono cioè coloro che hanno fatto domanda di alloggi popolari e che non l'hanno ancora ottenuta, contro coloro che sono sfrattati a cui è riservato il 20% di case popolari. Ecco, quindi, perchè requisire è giusto, ma è possibile oggi requisire? Diciamo si, occorre solo la volontà politica di farlo.

Per requisizione si intende , inatti un provvedimento di competenza del sindaco, o di un assessore delegato o del prefetto, sottoposto alla successiva approvazione del Tribunale Amministrativo Regionale; con tale provvedimento non si rpiva il proprietario dello immobile o della casa posseduta (non si tratta cioè di esproprio), ma del diritto di farne l'uso che vuole. Il sindaco cioè utilizzando l'art. 7 della legge 20 marzo 1865 n* 2248 allegato E, in una situazione di grave ed urgente necessità pubblica, può obbligare i propeietari di un certo numero di alloggi ad affittarli alle persone da lui stesso scelte.

Ma perchè la requisizione è necessaria?

Per requisizione si intende, infatti occorre riflettere su alcuni dati estremamente interessanti e importanti. Oltre a quelli già citati degli sfratti esecutivi o pendenti in Italia ce ne sono altri.

Negli ultimi tre anni le più grandi città italiane hanno subito un progressivo decremento di popolazione (Torino -32.000, Napoli -29.500, Milano -27000, Roma -3500, Bologna -6000, Genova -5000) per un totale complessivo per i 10 centri più grandi di 115400 abitanti in meno nel triennio '75-'77. Eppure oggi non ci sono case in affitto. Alcuni altri dati parlano di circa 80 mila sfitti nella sola Roma (lo stesso Vaticano afferma che sono molto di più di 60 mila) di oltre 10mila a Milano e in una città come Pescara ben 7000 ogni anno in Italia ci sono circa 350mila nuovi matriomini, mentre le nuove abitazioni sono circa 150 mila cio vuol dire che circa 200mila nuovi nuclei restano senza casa. Ecco perchè la requisizione è necessaria; ecco perchè deve essere un reato tenere alloggi sfitti.

Si parla tanto di terrorismo, di attacco alle istituzioni dello Stato,,ma non è forse anche questo un atto terroristico? La casa è un bene sociale. Chi la imbosca deve essere punito e perseguitato.

Queste immagini si riferiscono, ai momenti più alti e drammatici della lotta per la casa, negli anni scorsi a Milano e a Roma. Dalla battaglia di S. Basilio, dove morì il compagno Fabrizio Caruso ucciso dalla Ps, al quartiere Gallaretese, le occupazioni si estesero a tutto il paese.

Una conversazione con i compagni Alessandro Tutino dell'Inu e Torri della Cis

Utilizzare lo sfitto prima della nuov

Possiamo cominciare proponendo in questa conversazione ai compagni Tutino e Torri la questione relativa agli ultimi provvedimenti che sono stati presi sia dal pretore Romano Paone sia dal pretore di Messina che da alcuni consigli comunali come quello di Padova, di Sesto Fiorentino di Scandicci ecc. Essi hanno posto con forza a livello nazionale il dibattito sul problema casa in tutta la sua gravità ed emergenza.

Tutino- La questione delle requisizioni ha sollevato molto scalpore e giudizi molto contrastanti, ma prevalentemente negativi. Si può concordare che non sono provvedimenti che possano risolvere di per sè stessi, neanche in sistuazioni locali, i problemi. Hanno viceversa un grosso valore politico di denuncia e di provocazione, se si vuole, nel senso di far esplodere le contraddizioni che ci portiamo dietro sui problema della casa. Oggi si registra una particolare drammaticità su due piani; uno che è quello tradizionale: nel senso che la produzione edilizia non corrisponde alla domanda e produce per un mercato che non è quello del fabbisogno e, in particolare non è quello del fabbisogno socialmente più indifeso, più sprovvisto di mezzi per affrontare il problema, quindi, si registra in maniera sempre più drammatica uno scollamento fra bisogno di alloggi e mercato dell'alloggio. L'altro problema, che è maturato invece in questi ultimi anni, è quello che si riferisce al fatto che la legge sui suoli, equo canone, e piano decennale, determinano tutte insieme un quadro normativo contradditorio.

È controproducente in larga misura perchè crea ulteriori difficoltà invece di portare strumenti di risoluzione del problema, per non parlare poi delle iniquità rappresentate dall'equo canone con la liberalizzazione degli sfratti, che è l'elemento determinante per la qualificazione della legge.

Secondo me, l'iniziativa dei pretori che hanno promosso le requisizioni ha un grosso merito, che è proprio quello di provocare, di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'apparato politico su queste incongruenze, su tutta la massa di provvedimenti incoerenti che viene ad aggravare la situazione e sulla situazione che di per sè non fa un passo avanti; anzi, si aggrava giorno per giorno anche in termini oggettivi di produzione edilizia, di mercato e di livello e di qualità delle abitazioni prodotte ecc.

Qdl. Ti chiederò questa cosa sulla questione requisizione a Roma, hanno affittato a 200.000 lire. Va bene allora requisizione. A che cosa la leghiamo? All'introduzione dell'Equo canone oppure vi sono delle proposte di canone sociale e di controllo politico?

Torri- Sulla questione delle requisizioni credo che si possa dare un giudizio politico sostanzialmente positivo come occasione per richiamare l'attenzione del movimento sindacale. Si pongono - penso - alcuni problemi connessi al livello del canone per eventuali abitazioni requisite e messe a disposizione dalla collettività. È evidente che si tratta, anche in questo caso, di legare il livello del canone alle possibilità effettive dei nuclei familiari interessati all'abitazione. È chiaro che in questi casi , prevalentemente si pone il problema del canone sociale come punto di incontro con gli interessi delle famiglie. Credo che l'aspetto positivo di questi provvedimenti della magistratura sia stato quello di riproporre l'attenzione sul problema del patrimonio esistente e del suo utilizzo, anche se nessuno pensa che il problema sia risolvibile a colpi di sentenze o a colpi di iniziative della magistratura. La questione è politica. Si tratta di vedere quali possibilità ci sono. Su questo dobbiamo far convergere una serie di sforzi nella direzione di ripresentare quelle proposte di assegnare ai comuni poteri precisi di intervento sul patrimonio edilizio esistente sfitto per assegnare in affitto le case non solo agli sfrattati, ma sulla base della graduatoria formulata nelle varie situazioni. Io credo che almeno dal punto di vista del principio la legislazione sull'equo canone offre una possibilità in più rispetto al passato anche se rimangono tutte le nostre obiezioni, e i gravi limiti di questa legislazione.

Il fatto che, in linea di principio almeno l'equo canone dovrebbe garantire una determinazione oggettiva del livello dell'affitto, dovrebbe far superare l'obiezione di danneggiare i proprietari rispetto alle possibilità diverse di utilizzazione della proprietà della casa per cui essendo teoricamente l'affitto stabilito sulla base di criteri oggettivi, una volta che il proprietario non abbia affittato l'appartamento senza motivi validi viene ad essere obbligato in pratica, ad affittare a un certo prezzo stabilito dalla legge.

Qdl- Volevamo continuare la discussione sulla questione del decreto che definiamo di non proroga degli sfratti. Perchè diciamo questo? A parte le considerazioni che si facevano prima il numero di sfratti che dovrebbe essere prorogato si aggirerebbe attorno al 20%. C'è la possibilità reale per i proprietari di trasformare questi sfratti per finita locazione in stato di necessità. Le cifre, grosso modo, dal 20% scenderebbe in maniera molto sensibile. La seconda questione è il fatto che agli sfrattati si garantisce un 20% di alloggi Iacp o proprietà di Enti comunali pubblici. Anche questo che può sembrare di per sè una soluzione crediamo che contrasti fino in fondo una logica di soluzione reale del problema della casa.

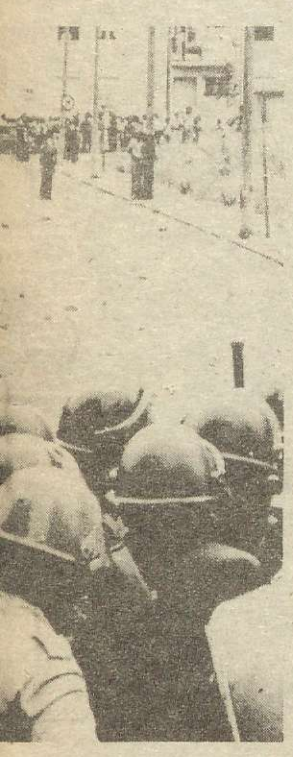
Ripropone infatti un pò la logica della guerra tra poveri.

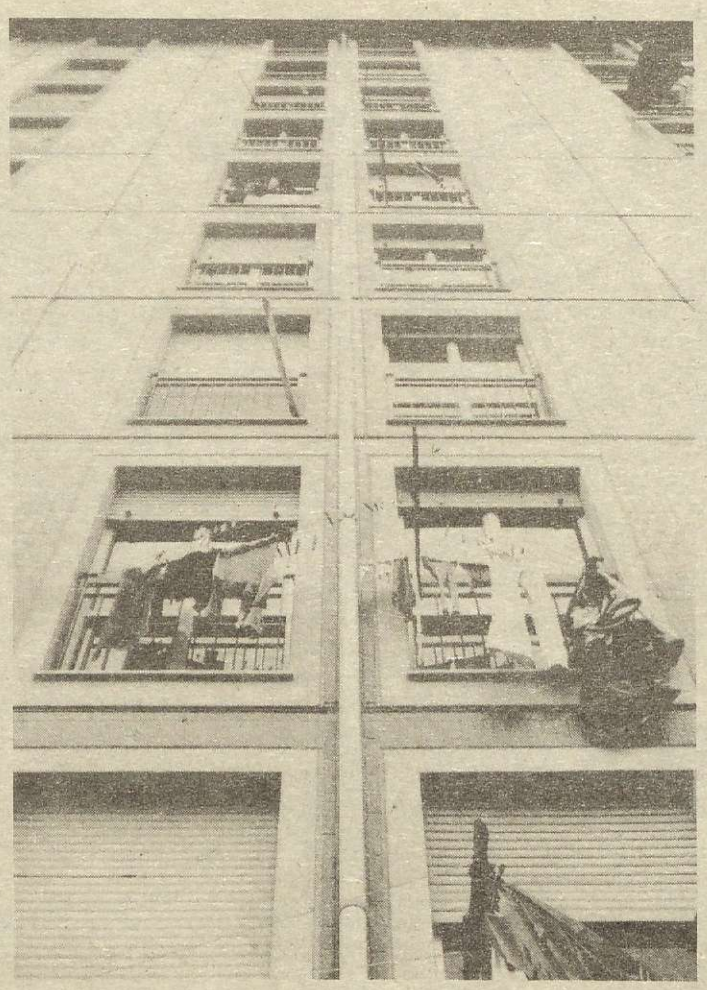
Tutino- L'effetto perverso delle soluzioni che si cerca di dare al problema sfrattati consiste sostanzialmente nel fatto di mettere ancora una volta a carico dell'intervento pubblico cioè del patrimonio pubblico in questo caso, le contraddizioni che toccano invece il ruolo dell'operatore privato, cioè si liberalizza il campo dell'operatore privato mettendo a carico del patrimonio pubblico l'effetto delle contraddizioni di questo mercato che è un effetto perverso. Si fa pagare alla collettività questi costi sia direttamente impiegando risorse pubbliche, sia indirettamente impedendo la soluzione organica del problema che è quella di creare un meccanismo che consenta al mercato privato di svolgere un ruolo anche socialmente utile e di mettere viceversa il patrimonio pubblico a disposizione di quella quota che è sistematicamente non evasa dal mercato privato. La soluzione proposta è doppiamente distorcente; è contraddittoria e sicuramente va nel senso contrario a quello della soluzione del problema .

QdL - Vorremmo passare un attimo alla questione che è stata già introdotta con questa domanda. Sostanzialmente: esistono a Milano 10 - 15 mila vendite frazionate, e fatto strano, sembrerebbe che l'operatore di queste vendite frazionate non sia la piccola proprietà. Soltanto - almeno - in parte. I protagonisti sono sostanzialmente le grosse immobiliari. A Milano abbiamo la Ras, la Beni Immobili, le Assicurazioni Generali e possiamo metterne a decine e decine, allora c'è la domanda che volevo porre, c'è un collegamento diciamo così, tra questa questione delle vendite frazionate e l'equo canone?

Torri -Io credo che la ripresa del fenomeno delle vendite frazionate sia legato chiaramente al tentativo di svuotare la possibilità anche modesta, di applicazione della legge dell'Ec; è un tentativo di condizionare il mercato dell'abitazione contro la possibilità stessa di gestione della legge. È chiaro che il legislatore ha scelto una mediazione a favore della proprietà. Occorre recuperare le finalità e gli obiettivi che inizialmente e 'teoricamente' tutti volevano assegnare alla legislazione.

Io credo che si tratta, invece, concretamente di passare al contrattacco anche nei confronti delle vendite frazionate, per la necessità di avviare iniziative di lotta nei confronti della proprietà immobiliare (siano esse piccole o grandi) per imporre,





isl milanese

va edificazione

attraverso una contrattazione con l'inquilinato, la giusta causa ed una durata che sia contrattata con tutti gli inquilini in modo da dare loro la possibilità di iniziative non individuali.

QdL - Vorremmo dire una cosa per quanto riguarda la spiegazione del fenomeno; di pura e semplice spiegazione del meccanismo. La ripresa delle vendite frazionate proprio perchè è tipica delle grandi immobiliari dimostra che l'Ec non è loro favorevole, tanto è vero che i piccoli proprietari non si disfano per niente dei loro immobili. Dimostra, invece, che con l'Ec si è aperta una nuova possibilità speculativa per le grandi immobiliari che è quella di disfarsi del patrimonio ormai sfruttato e su posizioni di rendita consolidate per ricavare capitali, per ulteriori operazioni speculative. L'Ec apre questa possibilità da parte del nuovo proprietario, di sloggiare l'inquilino e di insediarsi. Apre questa possibilità in maniera indiscriminata, permette quindi alle grandi immobiliari di realizzare immediatamente grossi guadagni per nuovi investimenti di carattere speculativo sulla nuova edificazione.

Tutino- C'è un problema che è legato sia all'utilizzazione dei fondi del piano decennale che in particolare a questa questione che è politicamente molto discriminante, cioè al fatto di privilegiare l'uso del patrimonio esistente prima di affrontare le spese della nuova edificazione. Questo problema desta notevoli preoccupazioni perchè stiamo registrando in tutto il paese, e forse in Lombardia, in una maniera particolarmente tempestiva, efficace e generalizzata una tendenza di tutti gli amministratori a smobilitare i piani di zona della 167 per trasformarli in piani di recupero. Questa facoltà è concessa dal titolo IV del piano decennale. Possono pure realizzarli attraverso il convenzionamento invece che con l'intervento diretto del finanziamento pubblico.

È un fatto particolarmente preoccupante perchè è un sintomo della leggerezza con la quale le forze politiche valutano le possibilità d'intervento nel settore edilizio e soprattutto le diverse risposte che si danno con i diversi canali d'intervento dell'edilizia pubblica e privata. Quello che non si valuta è il fatto che solo attraverso l'intervento dell'edilizia pubblica, nella particolare situazione di mercato dell'edilizia in Italia, si può sperare di dare risposta, di offrire abitazioni agli strati meno abbienti.

Il fatto di fare ricorso sistematicamente all'intervento del privato convenzionato o sotto altre forme significa, appunto, fare un ragionamento che è esclusivamente basato sulla produzione di un'edilizia complessiva senza tener conto della destinazione della produzione. Questa trasformazione dei piani di zona della 167 o in piani di recupero o in interventi di edilizia convenzionata finisce per sottrarre alla mano pubblica proprio quelle possibilità di intervento che. uniche, potrebbero dare risposta al bisogno di abitazione; ora questa deformazione è stata alimentata ormai da diversi anni da una certa predilezione, soprattutto dal Pci e dagli amministratori del Pci per la pratica del convenzionamento che sembra essere la valvola di sfogo attraverso la quale aggirare le difficoltà burocratiche e le carenze di finanziamento dell'edilizia pubblica.

Un altro elemento che in questo momento ha rafforzato enormemente questa pratica di trasformazione e di rinuncia, sembra derivare dal fatto che il Consiglio di stato ha dato torto al comune di Milano che voleva impiegare la 167 per il caso di ristrutturazione del corso Garibaldi e quindi comporterebbe un giudizio generale di impossibilità di applicare la 167 nei casi di ristrutturazione e quindi investe tutto il problema scottante della pratica dell'intervento sul patrimonio edilizio esistente, per il quale ci siamo battuti da tempo. Ora anche questo è un fatto sintomatico perchè diquesta sentenza è stata data una lettura affrettata e impropria e non è un caso , evidentemente, cioè è stata fatta la lettura più comoda per seguire quel tipo di atteggiamento; e invece la sentenza non dice affatto questo, non dice che non si può applicare la 167 nella ristrutturazione, dice solo che, nel caso di corso Garibaldi, riferendosi al 1976 quando non esistevano ancora gli ultimi provvedimenti di legge non poteva essere promosso quel tipo di intervento con quel tipo di giustificazione che veniva presentata nell'iniziativa del comune di Milano, e quindi è una sentenza che riguarda un caso specifico della situazione giuridica di 4 anni fa, che non è assolutamente generalizzabile, e non può considerare preclusivo della possibilità di intervenire con la 167 in ristrutturazione. Il fatto che invece si dia questa interpretazione è una conferma di qusto indirizzo opportunistico che comporta ancora una volta il fatto di andare a braccetto con i privati a tutti i costi e di incoraggiare le loro operazioni, facendole passare come operazioni sociali in quanto concordate con l'ente pubblico, mentre di sociale nella maggior parte dei casi non hanno niente . e anche quando si possa arrivare a quote di convenzionamento con canoni migliori di quelli stabiliti per legge, cosa che deve essere da dimostrare perchè non so quando sia avvenuta; avviene per quantità infinetesime, perchè il privato non ha nessun interesse a farlo e non accetterebbe mai a convenzioni di questo tipo su larga scala, gli conviene piuttosto costruire per conto suo e applicare l'equo canone al limite. Anche questo è un episodio molto sintomatico perchè gli effetti di questa interpretazione e di queste conseguenze si stanno facendo sentire in tutta Italia, anche se sono partite dalla Lombardia, ma ormai si sono generalizzati a macchia d'olio.

Qdl- Ci sarebbe un ultimo problema che è quello degli investimenti. Qui la Flc dice alcune cose, per esempio...

Torri- Sì, sulla questione dell'occupazione che è connessa a tutto il discorso dell'intervento nell'edilizia ,il sindacato è impegnato in prima persona in particolare con la vicenda contrattuale del settore dell'edilizia che proprio in questi giorni vede impegnati i lavoratori in iniziative di lotta abbastanza consistenti. C'è da dire che c'è stato un grave peggioramento, della situazione occupazionale in questo settore, che, tra l'altro, è ulteriormente aggravata da una serie di difficoltà di ordine finanziario, esse sono legate alla possibilità di avere disponibilità effettiva dal sistema bancario di risorse per investimenti. È proprio di questi giorni un incontro che abbiamo avuto con il comune di Milano, che ha denunciato una situazione grave da questo punto di vista: su circa 150 miliardi di opere pubbliche deliberate, che non riguardano, quindi, in questo caso solo l'edilizia residenziale, ma anche strade, fognature, scuole, asili, ecc. Il sistema bancario ha erogato fino a questo momento, mutui per soli 15 miliardi. Per il resto, pare, che ci sia una vera e propria sorta di blocco dei finanziamenti alle opere pubbliche. Tra l'altro come federazione sindacale milanese ci stiamo occupando di questi problemi anche in rapporto con i sindacati del settore bancario. Difficoltà di questo genere pare che stiano sorgendo anche per quanto riguarda l'utilizzo dei finanziamenti del piano decennale, perchè non sono ancora state messe a punto tutte le formalità, le regole precise per l'erogazione dei mutui, per l'applicazione degli investimenti decisi dalle forze politiche, decise dalle istruzioni della Regione.

Tutto questo non fa che ridurre ulteriormente le possibilità di investimento effettivo nell'edilizia sovvenzionata con intervento pubblico diretto e allunga ulteriormente questa possibilità. È un fenomeno estremamente preoccupante. Su questo credo non ci siano molte altre scelte da fare se non quella di intensificare evidentemente un'iniziativa politica che consenta sia di risolvere questi problemi di procedura, ma che sono problemi grossi. È un fenomeno che purtroppo comincia a verificarsi in molte altre situazioni; ad esempio nel settore dei trasporti. Le ferrovie sono in grado di mobilitare pochi miliardi all'anno, 15-20 miliardi all'anno e ci sono finanziamenti che giacciono e si rimandano continuamente nel tempo perchè non c'è questa capacità di spesa anche delle strutture interne di funzionamento dell'apparato pubblico, per cui è un grosso problema questo che riguarda l'intervento pubblico, e si connette direttamente al discorso dell'occupazione; questo aggrava ulteriormente il tentativo di ridimensionare in modo decisivo un intervento pubblico e di scaricare completamente sull'intervento privato la soluzione di questi problemi. Il discorso certamente può avere una sua dimensione, una sua validità, nella misura in cui, però, non si pretende di chiudere i canali dell'intervento pubblico, ma di utilizzare una parte dell'intervento privato per soddisfare quelle esigenze dei ceti medi, medioalti, ecc. che possano essere soddisfatti anche con tentativi di convenzione. Questo non deve comportare assolutamente la rinuncia a quella parte di intervento che invece deve essere pubblica proprio per soddisfare l'esigenze dei redditi più bassi, che non potrà mai essere soddisfatta da tentativi di questo genere.

Pisa: quando occupare un residence paga!

Le occupazioni di case proseguono con ritmo incessante in molte città italiane raggiungendo sempre maggiori risultati. Tempo fa abbiamo assistito alla vittoria degli occupanti di Acerra dove un intero paese ha salutato con gioia la sentenza del giudice che riconosceva e sanciva con un atto giudiziario la validità di quanto la Costituzione stessa afferma, e cioè: la casa è un bene sociale. La sentenza emessa afferma pure che non è perseguibile chi trovandosi in stato di assoluta necessità occupa le case sfitte. Oggi a Pisa il movimento degli occupanti del Residence 2000 di proprietà della Saica ha ottenuto un'altra significativa vittoria.

La vicenda di Pisa è comune Pisa il movimentodegli occupanti del Residence 2000 di proprietà della Saica ha ottenuto un'altra significativa vittoria. La vicenda di Pisa è comune a quella di molte altre città in cui l'Unone Inquilini organizza la domanda dei senza-casa, e poi, sulla conoscenza degli alloggi sfitti in città, e dopo aver valutato la non volontà di richieste di requisizione dei senza-casa richieste di requisizione dei Senza casa da parte delle Amministrazioni locali, decide di imporre alcune scelte con la forza delle occupazioni.

Pensiamo sia giusto fermarci ad analizzare questa vicenda pisana per l'importanza che assume a livello nazionale.

L'occupazione del Residence 2000 è iniziata il 1 aprile sotto la spinta di alcune famiglie organizzate dall'Unione Inquilini e costrette a ciò, in parte dall'ingiunzione di sfratto e in parte dall'impossibilità di vivere in ambienti malsani, sovraffollati e senza servizi igienici. Nel giro di pochi giorni il numero di occupanti è andato aumentando fino a raggiungere le 100 famiglie che hanno occupato tutti gli appartamenti di proprietà della Saica. Ma che cosa è la Saica e chi gli sta dietro? Su questo punto il Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini fa sapere che si tratta di una grossa immobiliare con sede a Roma in via Flaminia e che opera a livello nazionale. Dietro questa immobiliare, si fa sapere, esistono grossi nomi e il comitato stesso si riserva di fare clamorose rivelazioni nei prossimi giorni, si traterebbe in ogni caso di personalità vicine al governo e alla Dc. Il Residence pisano era stato costruito per offrirlo in affitto agli americani della vicina base Nato. Nell'area cintata del Residence, è sistemato un parco giochi e alcune attrezzature sportive, tra cui una piscina e un campo di pallavolo e pallacanestro. Da qualche mese, da quando cioè sono andati via gli americani che la occupavano, la società ha messo in vendita gli appartamenti, vendendone 13 su 115 (tutti gli altri sono quelli che il movimento ha occupato). La vicenda, dall'occupazione ad oggi, ha vissuto fasi alterne. La proprietà, dopo una fase iniziale in cui si dichiarava, strumentalmente, disponibile a trattare con il Comitato di occupazione ha scelto la via dura denunciando gli occupanti, ha chiesto l'intervento della polizia per fare sgomberare gli alloggi occupati e ha denunciato i rappresentanti dell'Unione Inquilini per istigazione a delinquere. Tutto ciò non ha intimorito gli occupanti, anzi. Hanno saputo sfruttare tutte le contraddizioni che venivano aprendosi sul fronte padronale e istituzionale, e hanno saputo allargare la base dei consensi.

Mozioni di solidarietà e partecipazione alle iniziative dell'Unione Inquilini e degli occupanti sono venute da alcuni consigli di fabbrica, pisani, da Medicina Democratica, Democrazia Proletaria, Mls, Pdup, Pcd'I e da una sezione cittadina del Pci.

Alle affermazioni strumentali della giunta di essere disposta a requisire , ma che non si poteva pensare di adottare un simile provvedimento se gli alloggi erano occupati, il Comitato di occupazione decideva di trasformare l'occupazione da attiva a passiva e cioè decideva di liberare gli alloggi e di presidiare il Residence. L'Unione Inquilini, intanto, incalzava la Giunta e il Sindaco costringendoli a mantenere fede alle loro promesse. Si è giunti alla prima requisizione di 45 appartamenti, avvenuta sabato 24, assegnati alla famiglie più bisognose (coloro che abitavano in case antigieniche e agli sfrattati) . A questa prima requisizione ne ha fatto seguito unaltra di 15 appartamenti nella giornata di lunedì. Per ora, delle 100 famiglie che occupavano il Residence, già 60 sono rientrate col provvedimento di requisizione; per le altre 40 famiglie e per tutti gli altri casi, di necessità che ancora esistono, l'Unione Inquilini continuerà ad incalzare la Giunta per fare in modo che anche per essi si trovi una sistemazione.

Come ci ha affermato un compagno dell'Unione Inquilini, la lotta e la contrattazione con il Comune non finisce qui, occorre affrontare altri problemi,. A Pisa esiste il grosso roblema degli studenti fuori sede che pagano affitti spropositati nonostante l'equo canone, esiste il problema del centro storico fatiscente, e regalato all'Università.

Perchè regalare il Centro Storico all'Università: proviamo a rispondere

Come si può far avanzare il movimento di lotta per la casa

Nelle pagine precedenti abbiamo svolto un tema molto importante quello della requisizione degli alloggi sfitti, e abbiamo pure cercato di vedere come questo provvedimento è strettamente legato allo sviluppo del mercato delle abitazioni. Abbiamo cercato di vedere le posizioni dei vari partiti politici e che cosa si nasconde dietro queste posizioni. Pensiamo sia opportuno vedere ora quale è lo stato del movimento di lotta nelle varie situazioni italiane.

A Pisa oltre 100 famiglie hanno occupato un grosso residence di proprietà della Saica ottenendo che il Sindaco inizia a requisire alcuni alloggi. A Firenze negli ultimi giorni di marzo abbiamo assistito all'occupazione di decine di stabili, e l'elenco delle città dove si sono avviate occupazioni potrebbe continuare. Ovunque si richiede la stessa cosa: 'Il Sindaco deve valersi della legge per la requisizione degli alloggi sfitti da più di 6 mesi delle grosse immobiliari'. .

Ma non è solo attraverso le occupazioni che si richiede la requisizione. Nel Trentino, Urbanistica Democratica, i Comitati di quartiere, La Nuova Sinistra, e Democrazia Proletaria hanno lanciato una proposta di iniziativa popolare da presentare alla Giunta provinciale. per sancire il diritto di requisizione e di anagrafe degli alloggi.

A Milano, infine dove nell'Assemblea tenuta il 24.4 è stata rilanciata la proposta fatta a suo tempo dall'Unione Inquilini e dal Sicet per la requisizione degli alloggi sfitti e per l'anagrafe delle abitazioni e dove è stata ventilata la possibilità di contestare al Sindaco, in base all'art. 328 del Codice Penale, il reato di omissione di atti d'ufficio (ricordiamo che l'articolo è valido anche per il 'ritardo in atti di ufficio') per la non applicazione delle leggi esistenti sulla requisizione. Non crediamo che la nostra iniziativa debba fermarsi alla sola requisizione, ma debba svilupparsi a partire dalla requisizione per affrontare i nodi derivanti, per esempio dalla legge sull'equo canone dobbiamo rivendicare la sicurezza della casa, dobbiamo far valere che la casa è un diritto e un bene sociale. Ciò può essere sviluppato attraverso alcune richieste specifiche (ma sulle quali è pur sempre necessario sviluppare momenti di lotta organizzata) come i contratti a tempo indeterminato, l'obbligo di affitto, gli sfratti solo per necessità assoluta e rigorosamente accertata.

Altri terreni di lotta possono essere oggi i costituendi Programmi Pluriennali di Attuazione; vuol dire imporre che i Ppa prevedano un maggior intervento pubblico, una più rigorosa determinazione delle aree su cui costruire nuove abitazioni e, cosa estremamente importante, che la gestione dei fondi pubblici per l'edilizia sia soggetta ad un rigoroso controllo popolare.